

# Ragequit

## 1

Il Monaco si materializzò in una nuvola di polvere arroventata che gli violentò naso e occhi; barcollò mentre il calore del bassopiano dei Venti Sferzanti gli piombava addosso, come un milione di altre volte era già successo.

*Oh Ytar che vita di merda...*

*“DOBBIAMO ANDARE! SONO PRONTO!”.*

Al suo fianco l'Incantatrice tossicchiò e il Monaco mosse il daibō materializzando una bolla d'aria fresca. La giovane sorrise grata. Si sforzò di non pensare a quel che sarebbe successo di lì a poco, perché a furia di convivervi, si era affezionato anche se l'Ordine proibiva i legami. *Dove l'ho già sentita questa?*

*“SONO PRONTO! DOBBIAMO ANDARE!”.* *Si cazzo ho capito, ma c'hai tutta 'sta fretta di finire a fette?*

In una ideale (quanto sgradita) risposta le gambe iniziarono a muoversi contro la sua volontà, e la sabbia come limatura di bronzo gli invase i sandali iniziando subito a cuocere e scorticare.

*Fanculo se lo odio 'sto lavoro.*

La scritta campeggiava a sinistra della Finestra di Ytar, onnipresente nei suoi riflessi rovesciati dietro lo schermo cobalto del cielo. Col tempo era persino riuscito a capire come leggerla (anche se l'Ordine avrebbe certo condannato quel peccato mortale...e lui alla tortura delle Sette Porte del

Cielo di Giada). “Libera gli abitanti di Alcarnus dalle gabbie” c’era scritto questa volta: eh si, perché la Scritta era sempre diversa. Un’altra delle maledizioni di quel lavoro. Di quella *vita*, cazzo, e tutto per non esser stato così fortunato da nascere AccaCi.

*Vanu, Dio delle canne di bambù ondegianti al pigro zefiro primaverile...MAVVAFFANCULO VA! La lama del Caduto gli trapassò lo stomaco trasmettendogli un dolore lancinante. Afferrò una mano artigliata, la spezzò all’altezza del polso, quindi tirò indietro il pugno e \*POW!\*: la testa volò in un arco di gocce e la spada cadde nella sabbia, tranciata in due dal mistico potere della Rigenerazione Vitale. Come nuovo, come sempre. Ma cazzo fa male!*

L’ascia del Caduto Sorvegliante glielo ricordò un secondo dopo tranciandogli il braccio all’altezza della spalla. Il Monaco tremò e risucchiò fiato trasformando lo strillo in un più compassato gemito, come si conveniva a un temprato figlio di Ivgorod. La prima volta il dolore era stato straziante, così lo choc, poi col tempo aveva fatto il callo all’uno e all’altro. Il braccio si rigenerò come un serpente di carne, sangue e ossa nei successivi sette secondi, durante i quali uccise il Sorvegliante, sterminò dodici Caduti, squartò tre Squali delle Dune e si prese le pelli di sette Cacciatrici Lacuni. Il tutto manovrando il daibō con una mano sola. La prima gabbia era a portata e la Mistica Scritta Misteriosa (Ma Nemmeno Poi Troppo) oltre la Finestra – ‘MA22A3PO! 23 nēmici uccizi! 29.700 qx donuz!’ – lo gratificò per i suoi sforzi.

*“LA TUA FORZA VIENE MENO!”.*

*Ovvìa, hell yeah!*

*“I NOSTRI SENTIERI SI UNISCONO!”.*

Abbatté il palmo sulla serratura che saltò via come terracotta; ne ricavò una frattura scomposta del carpo e una slogatura del polso, ma una frazione di secondo dopo era di nuovo tutto a posto. L’Abitante di Alcarnus appena liberato improvvisò una giga di gioia...

*Una su cinque. Ti venisse un canchero. “CHE TU POSSA TROVARE CIÒ CHE CERCHI! ADDIO, SII FORTE!”*

...prima di sparire nel portale blu che era apparso apposta per lui.  
*\*BZUONNNG!\**

*“SONO PRONTO! DOBBIAMO ANDARE! CORRI COME IL VENTO!”*

*BUAAAAAH voglio la mìa mamma! Non era questo che volevo quando sono entrato nell’Ordine! Ma vaffanculo vita di merda!*

Piombò addosso al Calabrone del Deserto sull’onda di quel pensiero, lo spiaccicò e i visceri caustici gli causarono ustioni di secondo grado a braccia, volto e petto. Una raffica di pungiglioni velenosi lo perforò subito dopo in una tracolla di sofferenza che si richiuse con la stessa velocità con cui si era aperta; l’attimo successivo, forte dell’esperienza di anni, si lasciò cadere sopra una strana palla rossa comparsa chissà come al posto dell’ultimo nemico trucidato, e si sentì subito meglio.

*“AFFRONTAMI, E CADRAI! PATETICO! LA TUA TECNICA È SCARSA!”.*

Adeguatamente ringalluzzito il Monaco balzò sopra il Caduto con l’aura blu...e una catena di fiamme apparsa dal nulla gli amputò l’avambraccio sinistro. Urlò questa volta – eccome se urlò! – e nessuno lo sentì mentre una spada gli si conficcava nel basso ventre e lo evirava, andando a completare l’opera con il secondo affondo che tranciò di netto l’arteria femorale. L’uomo si afflosciò con la vista satura di rosso mentre il suo corpo veniva danneggiato più in fretta di quanto non riuscisse a guarire.

*O Ytar...fa male...ti prego fa m-male fai in f-fretta...*

*“TORNERÒ!”.*

Grato guardò il Sorvegliante sollevare la picca: il suo cranio si spappolò una frazione di secondo dopo.

Risuscitò tre secondi dopo e gli fece effetto (come sempre) ammirare i propri straziati resti mortali. *Non mi abituerò mai.*

*“GRAZIE DAVVERO!”.* Oh, ma per piacere...

*“SONO PRONTO! AFFRONTAMIECADRAI!”* urlò tutto d’un fiato prima di abbassarsi schivando all’ultimo il fendente. Afferrò la picca nel momento di stallo, strattonò e il demone ondeggiò mandando un grugnito sorpreso; gli sferrò una ginocchiata e la colonna vertebrale schizzò dalla schiena portandosi dietro i polmoni, lo stomaco e una matassa sanguinolenta di budella. *Scusa Buddy.* Ora di sera ci avrebbero riso su in compagnia di una pinta. Oh com’è grama la vita!

Pilfer, Needle, Roach, Candleton, Brisby e Watermelon caricarono come

un solo uomo – che nel loro caso equivale a demone – mentre si perdeva su quel pensiero errabondo. Dietro di loro la seconda Gabbia Con Dentro l’Abitante Di Alcarnus Da Liberare. Decise che avrebbe fatto in fretta: li affrontò urlando e caricando a sua volta, schivò l’affondo, abbatté il palmo sul petto di Candleton e il Caduto iniziò a urlare istantaneamente avvolto da fiamme chiarissime. Esplose un secondo dopo e gli altri cinque disgraziati presero fuoco e urlarono allo stesso modo. Li guardò scoppiare come palloncini sentendosi immensamente triste. Poi Un’ombra oscurò il sole e il Monaco si girò. *O Jasper?*

Le doppie spade in cima all’asta lo infilzarono, perforandogli polmoni e ano in ferite già di per sé ampiamente mortali. Il suo corpo tentò di rigenerarle mentre il demone lo sollevava, lo sbatteva nella polvere e gli strappava, sghignazzando, il braccio sinistro. Seguirono i testicoli, e la gamba opposta. *Ytar TI PREGO!*

*“TORNERÒ!”.*

Poi il demone gli sfondò il petto sotto un enorme stivale chiodato e tutti i segnali di dolore cessarono con misericordia.

Oltre la Finestra di Ytar qualcuno bestemmiò.

Il Mistico Pulsante “Resuscita al Corpo” venne premuto di nuovo.

Uno spirito nudo corse con le chiappe al vento eseguendo una veloce ritirata strategica – altresì nota nei testi di tattica dello stratega Rakkis, come ‘mob skipping’. Poi la Grande Mappa scese a coprire lo schermo e ogni cosa tacque e fu immota.

Tempo dopo sempre lo stesso Monaco (lasciato solo), sempre nello stesso deserto (solo un po' più a Sud) si guardò intorno, impossibilitato a muoversi, e rabbrividì. Forme strane si muovevano al limite del raggio di vista. L'uomo sentì la fronte coprirsi di sudore freddo intorno alla Pietra Spirituale. *Ocazzo no, non di nuovo, non così presto!*

Ruotò i bulbi allo spasmo verso la Finestra di Ytar e con sollievo vide qualcosa muoversi. Udì poi un sibilo seguito da un gorgoglio (associò entrambi i rumori all'atto di dissetarsi da una fiasca, senza sapere il perché) e un attimo dopo...

*"DOBBIAMO ANDARE! LA TUA TECNICA È SCARSA!"*.

*Si si quelchevvoi, basta che ci moviamo...*

Il Monaco riprese a far andare le gambe e tirò un sospiro di sollievo. A Jasper (e socio superstite) avrebbe pensato – pareva – più tardi. Cinquantaquattro iarde più avanti concluse la carica atterrando in mezzo a un gruppo di Caduti e falciandone otto con un'ampia spazzata del daibō.

*"HA! UN COLPO VINCENTE! AFFRONTAMI, E CADRAI!"*.

Le gambe immerse in un caos di corpi piegati ad angoli innaturali, sferrò una raffica di pugni e il grugno del Sorvegliante si trasformò in una marmellata di ossa e pezzi d'elmo. Qualcosa gli trapassò il fianco asportandogli rene e milza e conficcandosi fra le costole dopo un'impennata straziante; strinse i denti, si girò mentre il demone morto cadeva, si strappò la lama dalla carne e la scagliò addosso al Caduto che ora lo guardava confuso. Quindi chiuse gli occhi e l'aria si accese d'oro deviando i colpi delle spade.

*"LA TUA STRADA FINISCE QUI!"*. Sette sagome di luce solida rigarono l'aria incolore del deserto trasformando la cima della duna in un carnaio. Secondi dopo il Monaco, unico superstite al centro di una palude di cadaveri, sogghignò pulendosi la fronte, di nuovo integro.

*"LA TUA FORZA VIENE MENO! CORRI COME IL VENTO!"*. E corse...almeno fino a quando un forziere attirò la sua attenzione.

*"Quel tesoro potrebbe esserci utile!"*. *Seh, come no...*

Fracassò la serratura con un colpo di daibō, oggetti che mandavano bagliori blu e gialli si sparpagliarono insieme a mucchi d'oro (*con l'inflazione che c'è, un etto di finocchiona van già via quattro milioni!*); raccolse il più vicino – una cintura ferrata con tasche e bisacce, e una fiasca di birra di datteri inclusa nel prezzo. Qualcosa lo informò che la cintura si chiamava 'ciclo sanguigno'. L'Incantatrice ridacchiò prima che un verso più stridulo e sgradevole la facesse girare di scatto.

Il Caduto Folle si piantò una daga nel ventre ed esplose in una nuvola di acido verde. Orrendamente sfigurata la giovane urlò, si accasciò, tese la mano e poi giacque. Il Monaco scattò tempestando di pugni il secondo mostriciattolo, quindi schizzò attraverso la nube dei suoi brandelli, saltò e ricadde fra almeno trenta nemici differenti. Subito si settuplicò di nuovo in scoppi globulari di energia sacra. \*SWOOOOOSH...UATAAAA!!!\*.

*“QUESTO SCONTRO, È FINITO!”* sancì quando fu di nuovo uno, di nuovo in piedi fra i morti, al centro di una scena che aveva il sapore di un film visto troppe volte. *“GLI DEI COLPISCONO ATTRAVERSO ME!!!”*.

*...ma scorciala brutto esaltato.* La gabbia di ferro si schiantò sotto il colpo del daibō e i frammenti che avrebbero dovuto impalare la prigioniera – una ragazzina dai tratti selvatici della gente di Alcarnus – semplicemente la attraversarono e sparirono.

*“I NOSTRI SENTIERI SI UNISCONO!”*. Anche la giovane, secondi dopo, svanì nel suo portale. *Si corcazzo.* L'Incantatrice gli posò una mano piccola sulla spalla. Sorrideva scuotendo la testa, anche lei di nuovo incolume e bellissima. *Interazione non prevista* sembrava dire.

*“DOBBIAMO ANDARE! CORRI COME IL VENTO!”*.

Deluso dall'aver così poca libertà d'azione col genere femminile, e bene attento a non darlo a vedere (mica voleva passare per quell'erotomane sfigato del Lestofante!) il Monaco si rimise a correre.

La quarta e la quinta gabbia erano vicine, al centro della piccola valle sotto la collina rocciosa dove si era arrampicato. Un grosso gruppo di Calabroni incrociava tra i punti frammisto a Caduti rossi come peperoni, alcuni dei quali emanavano di nuovo una leggera aura. E poteva giurarci che sotto la sabbia ci fossero altre sorprese ad aspettarlo.

*Qua va a finire male. Ma tant'è...*

Il Monaco si precipitò giù dalla collina verso il primo Sorvegliante, lo colpì a mano aperta e le solite fiamme lo avvolsero. I suoi occhi esplosero come grumi di gelatina mentre lo investiva con una raffica di pugni, conclusa da una spallata che lo spedì addosso a un paio di altri mostriattoli. *Strike!*

*“HA! UN COLPO VINCENTE!”*. Subito dopo un dolore acutissimo alle gambe, accompagnato dall'improvviso avvicinarsi del suolo, lo informarono che per i prossimi decimi di secondo non avrebbe avuto tendini. Ne avrebbe fatto a meno.

Un pugnale gli si conficcò nella schiena mentre afferrava un Caduto Sciamano per le caviglie, lo tirava giù e gli spezzava il collo con una gomitata potente (per nulla frenato dal fatto che fosse, a conti fatti, un povero vecchio). Tornò in piedi con un colpo di reni e una freccia impattò contro l'armatura, incalzata da raffiche di pungiglioni che riuscirono a oltrepassare la cotta di maglia e i suoi incantesimi. *“LA MIA FORZA VIENE MENO!”*.

...subito dopo i mostri che lo attorniavano si trasformarono in polli.

Ansimante, piegato sulle ginocchia l'uomo scambiò un'occhiata con l'Incantatrice, la quale sorrise prima che una nube di fuoco la avvolgesse. Le sue urla di morte furono acute. Il Monaco giunse le mani al petto e una enorme campana di energia piovve dal cielo proprio al centro del pollaio scatenando una tempesta di penne e sangue.

La seconda bomba incendiaria impattò fra le sue gambe prima che potesse scansarsi, carbonizzandolo dalla vita in giù; urlò mentre cadeva, artigli lacerarono la cotta e il petto. Si ritrovò disteso sotto gli occhi spiritati (e le mammelle ballonzolanti) di una Cacciatrice Lacuni vestita solo di un perizoma di pelle. La bestia sollevò entrambe le zampe, lui fece scattare il daibō e la colpì al mento prima che potesse completare la manovra.

*\*CRACK!\**

La predatrice cadde all'indietro, lui se la scrollò di dosso e fu di nuovo in piedi. *"VIENI, VEDIAMO CHI È PIÙ FORTE!"* tuonò. Almeno sedici fra Cacciatrici e Persecutori – tutti quanti emersi dalla sabbia nei precedenti decimi di secondo – lo guardarono. Qualcuno dei più grossi sogghignò, ed era ben strano vedere un gatto troppo cresciuto che sogghigna. Ma non meno strano che il gatto in questione impugni due scimitarre di cinque piedi l'una.

Il Monaco sospirò e sbatté il pugno nella mano. Dentro la sua gabbia l'Abitante sedeva a gambe incrociate e mangiava datteri da un cartoccio.

*Ma vattene...*

Il Persecutore più vicino esplose dall'interno quando la sua essenza terminò di bruciare, dopo che lo aveva colpito sul grugno spaccandogli tutto quel che c'era da spaccare. La sua maledizione si trasmise ai compagni mentre si fiondava in mezzo a loro e giungeva le mani.

*...anche tu...*

La campana cadde dall'alto falciando una dozzina fra Caduti e Sciamani giunti di rinforzo. Teste, visceri e bordoni volarono al cielo come cappelli in un giorno di festa. *"HA! UN COLPO VINCENTE!"*

*...a...*

Uno Squalo delle Dune emerse dalla sabbia strappandogli la caviglia sinistra; chiuse le mani a mazza, le calò sul cranio del rettile e il cervello schizzò fuori dalle orecchie. Raccolse il daibō con tutti gli arti nuovamente al loro posto, subito dopo si trasformò nella solita sagoma di luce che colpì sette volte nel mucchio sollevando ad ogni impatto schizzi di icore, armi spaccate e arti mozzati.

*...FANCULO!!!*

Il corpo dell'ultima Cacciatrice ricadde, metà ai suoi piedi, metà dodici iarde più in là. *Scusa Thérèse*. Solo alcuni di loro avevano un nome e glielo aveva dato lui: quelli che nel limbo tra una battaglia e l'altra sembravano sempre gli stessi. Quelli che sembravano *tornare*, rimuginò, avvicinandosi con calma alla gabbia. Il mangiatore di datteri ne offrì uno insieme col suo sorriso. Ignorò entrambi, afferrò il lucchetto e lo strappò via. Il metallo

arrugginito scorticò il palmo fino alle ossa, ma fu affare di mezzo secondo prima che anche quella si trasformasse in una nuova cicatrice.

*Dopo un po' formano una specie di corazza...*

*No quello è il Barbaro, fai attenzione, i ruoli devono stare rigidamente separati.* Il Monaco sbuffò mentre l'Abitante se la batteva.

*Eirena non ti ci mettere pure tu...*

*Scusami! Volevo solo essere puntigliosa e pedante, mi hanno fatta così...*

*"CON ME!"*.

*Come sempre Edwin.* Anche lei gli aveva dato un nome. Forse che, per lei, anche lui era...unico? Il Monaco abbassò la testa e sorrise...un momento prima che uno strano circolo viola gli si materializzasse intorno ai sandali. Improvvisamente non poté più muoversi.

*Opporcamignotta.*

Un fulmine lo investì e il Monaco strinse i denti, ballando un charleston straziante a trentamila volt. La saetta si interruppe per un attimo, giusto il tempo di schizzare via, e vedere con la coda dell'occhio l'Incantatrice stramazzone trafitta da una miriade di scaglie di ghiaccio.

Il secondo globo puntò verso di lui e la saetta si abbatté di nuovo, per allora era già lontano. *Pace interiore...o era 'delle interiora'?* cogitò invocando lo scudo che lo avrebbe protetto per i successivi secondi. Scattò quindi verso il gruppo di Cultisti radunati intorno a un demone più grosso, uno Straziatore sembrava, che brandiva una mazza ferrata ed emanava un'intensa aura giallo senape. Il globo di ghiaccio corresse la rotta e lo mancò di misura mentre si avventava sul primo fanatico, gli piantava la mano in petto e gli strappava il cuore. Immediatamente il gruppo venne radunato a sua disposizione da una magia che conosceva, e l'uomo sorrise mentre la sua mente correva dietro al filo dei secondi. I successivi quattro esagitati caddero facilmente, i loro colpi inefficaci sulla barriera che aveva istruito a sua difesa. E che svanì subito dopo dando modo agli ultimi due di piantargli i loro sai nel ventre.

Il primo si fermò contro la cotta, il secondo lo prese all'ombelico e il dolore fu supremo; gridò di rabbia e frustrazione mentre spezzava il braccio che impugnava l'arma, dava uno strattone e lo rimuoveva dal posto in cui era stato nelle ultime due decadi e mezzo. Il giovane guardò la sua mutilazione e il Monaco credette di leggergli sulle labbra la frase 'voglio la mamma', prima di spaccargli la faccia ponendo fine alle sue miserie. Quindi si voltò, schivò l'affondo dell'ultimo superstite, ruotò su sé stesso...e il fanatico si trasformò in un pollo.

*Jovathia*<sup>1</sup>*impestata, se non è epico questo...*

Il Monaco raccolse il pollo, lo coccolò, poi gli tirò il collo e lo mandò a far compagnia al bottino. Sarebbe venuto buono per cena, anche se prima era un uomo adesso è un pollo e il Templare sa fare una cacciatore che è un delirio. Forse ciò stava a indicare qualche devianza nella sua mascolinità. Stava ancora promettendo a sé stesso, fino a che non avesse approfondito la questione, di non dare mai le spalle al compagno Kormac quando udì un grugnito nell'angolo cieco, seguito dallo \*SWIIISH!\* di un corpo

---

<sup>1</sup> Bassopiano fertile – ma spesso malarico – alle pendici dei monti di Ivgorod, prima delle Steppe di Nyallahuabba. In altri mondi sarebbe conosciuta come Maremma.

contundente fatto roteare.

Si ricordò all'improvviso del demone e della sua mazza ferrata. Immediatamente qualcosa di durissimo e affilato impattò al centro della sua schiena, fracassandogli la spina dorsale e sfondandogli lo stomaco come un otre troppo pieno. Sangue eruttò dalla bocca mentre gattonava, il campo visivo saturo di rosso, soltanto per venire brutalmente tirato indietro un secondo dopo. La pressione si allentò fra le risate dello Straziatore, dando il tempo alle ferite di guarire parzialmente, poi il colpo si ripeté e le costole si schiantarono trasformandogli i polmoni in puntaspilli.

*“LA MIA VOLONTÀ VACILLA!”*.

Nelle nebbie del dolore che sapeva precedere la morte, il Monaco recitò un mantra col solo scopo di sopportare, per l'ennesima volta, qualcosa che ai fortunati mortali toccava una sola (e spesso senza che se ne accorgessero neppure). Poi piedi piccoli in calzari antichi corsero davanti a lui e il demone mandò un grugnito sorpreso. La mazza si sollevò e si abbatté altrove seguita dallo strillo acuto dell'Incantatrice, a cui fece seguito un verso di dolore, quindi un nuovo colpo, e per finire un gemito di morte dimesso, senza importanza. E poi una salva di strepiti, salti, peti, sputi, grugniti, bestemmie demoniache e mazzate sempre più violente...che a un certo punto si interruppero di colpo.

Il Monaco si rialzò, illeso e incazzato nero. Lo Straziatore era a dieci passi davanti al corpo in poltiglia dell'Incantatrice: lo guardò mentre le strappava un seno e se lo mangiava, armatura e tutto, e qualcosa si ruppe nella sua mente. Eirena sarebbe tornata. Come nuova. Come sempre. Proprio come lui, non importava quante volte succedesse. Era una condanna senza fine.

Ma ciò non gli avrebbe impedito di vendicarla.

*“AFFRONTAMI, E CADRAI! Figlio di puttana!”*.

Lo Straziatore si girò, confuso, e il Monaco gli saltò addosso urlando vocali incoerenti. Lo colpì sul muso e le zanne saltarono via in uno scoppio di sangue e bava. Il demone arretrò reggendosi il mento, roteò la mazza e la abbatté; schivò il colpo, passò sotto la guardia aperta e sferrò una raffica di pugni sulle piastre dell'armatura, senza curarsi che le ossa delle mani si fratturassero e rigenerassero alla stessa velocità. Lo Straziatore barcollò e sferrò un debole fendente, parò col daibō, scalcìò basso e il mostro cadde con entrambe le caviglie spezzate. Fulmini piovvero, qualcuno lo colpì, non aveva importanza. Neppure il globo di ghiaccio e la sua pioggia di aghi gelidi lo fece arretrare: alzò il daibō, lo calò e la campana accompagnò il movimento atterrando proprio sopra al demone. Il mostro strabuzzò gli occhi e la sua testa esplose, finalmente, spargendo icore nero e cervella per qualche iarda intorno.

Il globo di ghiaccio che lo stava torturando collassò e svanì. I fulmini cessarono, il cielo tornò sereno. Il Monaco abbassò lo sguardo al demone morto e poi alla pelle devastata delle sue gambe e braccia, a come quella nuova crescesse a vista d'occhio sopra la vecchia, in qualcosa di molto simile alle dottrine dell'Eterno Ritorno che aveva studiato da novizio.

Alzò quindi gli occhi di scatto: dietro la Finestra di Ytar un volto attonito lo fissava. La mano dell'Incantatrice lo sfiorò, momenti dopo, sulla spalla. Era tornata. Sorrideva. E il seno sinistro questa volta mancava all'appello.

“Sai che ti dico?”. Il sorriso svanì sul volto della giovane mentre lo sentiva parlare al di fuori del rigido schema imposto a entrambi. I suoi tratti esotici e delicati si fecero simili alla faccia dall'altra parte della Finestra. Il Monaco notò il guizzare di occhi divini dall'una all'altro; ma non era uno dei Mille e Uno Dei, si corresse dopo un attimo, quello che stava cercando di capire cosa fosse successo al suo balocco preferito. Lui era solo un carnefice, non troppo diverso da quelli che stava trucidando da quattro interminabili anni, continuamente, ininterrottamente.

Ora di prendersi una pausa forse? Si avvicinò e sfiorò il pettorale piatto dove, fino allo scorso riavvolgimento di nastro, c'era stata una tetta terza

misura alta, soda e finta. Ma non importava né prima né ora. L'Incantatrice tremò, arrossì, abbassò lo sguardo e non si sottrasse.

“Che stai...che stai facendo?”.

“Qualcosa che non dovrei”. Quindi il Monaco la baciò, un contatto leggero, timido e inesperto per un uomo dell'età apparente di quarant'anni, finto come quel seno che non era tornato con tutto il resto. Ma in ogni finzione c'è un fondo di realtà.

Si staccò dopo i tre secondi più belli della sua esistenza accorgendosi che la Finestra di Ytar si era fatta opaca. Righe di codice verde chiaro cadevano sparute dal cielo del deserto. Sotto i sandali l'armatura poligonale del suolo affiorava a tratti dalla sabbia. Finta anche quella. Non importava. L'Incantatrice lo fissava, le guance arrossate, il fiato corto e un'espressione di deliziosa confusione sul musetto.

Il Monaco allungò le braccia, giunse le mani a conchiglia e una luce dorata vi nacque. Il Grande Menù oscurò per l'ultima volta quella realtà imposta, ma un momento prima, soltanto un momento prima il portale si materializzò: non blu ma bianco (bianco Torre qualcosa suggerì, direttamente dalla bocca di Ytar al suo orecchio) e la sua apparizione fece tremare la terra. Crepe forcuti attraversarono la Finestra, le mistiche Scritte sostituite da sequenze illeggibili degli stessi simboli che ora scendevano fitti come drappaggi da un cielo nero e vuoto. Il Grande Menù si oscurò, di lui non rimase che un fantasma che non avrebbe potuto causare loro alcun danno.

Tese la mano.

“Ho voglia di prendermi una vacanza Ey, e voglio prendermela con te. O sono troppo grande per i tuoi gusti?”.

“N...no, no che non lo sei, io...non sono mai stata con un uomo, io...”.

“I nostri sentieri si uniscono. Dobbiamo andare”.

Sorridendo il Monaco tese la mano e la ragazza, dopo un attimo, esitante ma via via più convinta, offrì la sua. Quindi i due varcarono il portale che si chiuse subito dietro di loro. Come sempre.

Solo che la destinazione, questa volta, era tutto fuorché scontata.

## EPILOGO

Jarod guardò l'email e si batté il palmo aperto sulla fronte. Questo era il testo che aveva davanti agli occhi, più o meno.

...anzi no, non è poi così importante. Quello che gli fu improvvisamente chiaro era che da qualche parte, per qualche motivo, in un solo istante erano andate a farsi fottere molte cose.

Jarod si abbandonò sullo schienale, sconfortato – in particolare per quel Guardia della Notte 10%CC 50%CD 7%iAS, Socket 'Wreath of Lightning' 39, Caldesan 48 Dex mannaja la *P\*TTAAANA!!!1!* Accanto a un mouse incrostato di macchie (che malgrado l'aspetto non erano di latte secco) c'era una 33 di Bud's aperta nel pomeriggio torrido e mezza bevuta. Le chiazze di schiuma sul tappetino formavano un anello di Moebius impreciso ma efficace.

Come era da prevedersi le dita attraversarono il metallo.

PROPRIETA' INTELLETTUALE RISERVATA  
- [HTTPS://CALMOOD.WORDPRESS.COM](https://CALMOOD.WORDPRESS.COM) -